

Lettera aperta delle donne comuniste a Rino Formica
 «E' giusto dire: il diritto al lavoro
 non resti solo un richiamo. Perché sia davvero così, ecco cosa chiediamo»

«Caro ministro, noi donne...»

Onorevole ministro, Ella, nel Suo intervento alla Commissione Lavoro del Senato, ha affermato che il «diritto al lavoro deve cessare di essere un semplice richiamo che con il passare del tempo si carica di retorica e scompare come principio informatore della nostra azione politica...».

Siamo d'accordo. Ma dalle parole occorre passare ai fatti e a partire da questa legge finanziaria.

Il governo ha il compito di formulare nuove proposte per uno sviluppo capace di realizzare più elevate condizioni di vita e più avanzati rapporti fra gli individui. Questo chiedono le donne, sia quelle che lavorano, sia quelle che cercano un lavoro, tanto le donne del Sud quanto quelle del Nord.

Con l'ingresso massiccio nella scuola (sono oggi infatti il 52% della popolazione scolastica) e nel mercato del lavoro, le donne sollevano la grande questione del superamento della divisione dei ruoli in base al sesso che assegna l'educazione dei figli, l'assistenza alla famiglia, e il lavoro domestico alle donne e agli uomini il lavoro retribuito nel mercato.

Le donne vogliono lavoro per realizzare la propria autonomia ma vogliono lavoro anche per ricomporre un'identità tra ruolo produttivo e riproduttivo e, dunque, per una famiglia basata sugli affetti e sui valori di oggettiva solidarietà: una famiglia che lo Stato deve sostenere, più che con erogazioni monetarie, con un moderno sistema di servizi sociali.

Nell'arco degli ultimi anni sono aumentate consistentemente le persone in cerca di occupazione (2.800.000): un incremento dovuto, quasi esclusivamente, al mutato comportamento delle donne rispetto al lavoro. Oggi sono loro, le donne, la maggiore componente della disoccupazione. Infatti mentre il tasso di disoccupazione medio in Italia ha raggiunto il 12%, per le donne è pari al 18,7%.

Esistono studi autorevoli ed indiscussi che sostengono che alla fine del secolo anche di fronte ad un aumento del tasso di occupazione femminile la domanda di lavoro aumenterà e il tasso di disoccupazione femminile sarà sempre maggiore di quello maschile. Ciò è confermato anche dall'andamento degli ultimi anni: infatti, anche se si è registrato un aumento dei tassi di occupazione femminile, l'aumento non è stato tale da dare risposta all'incremento consistente e continuativo della disoccupazione femminile.

La nuova offerta di lavoro da parte delle donne è un fenomeno vasto e complesso che non riguarda solo le giovani generazioni ma coinvolge donne molto diverse sia per età che per collocazione sociale e territoriale.

Molti, in questi anni, hanno pensato di trovarsi davanti ad un fenomeno passeggero che con il tempo si sarebbe riassorbito; altri, che la disoccupazione femminile non costituisce un problema sociale; altri, ancora, che il mercato e le donne avrebbero finito per incontrarsi, non importa a quali condizioni, a quale prezzo.

Tuttavia sono avvenuti nel paese fatti nuovi e significativi:

- molti contratti collettivi nazionali (sia nel settore privato che pubblico) hanno assunto l'esigenza di una politica antidiscriminatoria e di pari opportunità;

- la presidenza del Consiglio, il ministero del Lavoro, le Regioni, le Commissioni regionali per l'impiego hanno cercato di diventare il punto di riferimento delle donne e di affermare una nuova cultura del diritto al lavoro ed una cultura di pari opportunità.

Ma Ella, signor ministro, come sta operando per confermare, sostenere ed allargare l'orizzonte di questa iniziativa? Perché ha tacitato di fronte al paese tentativo

Il diritto al lavoro per le donne: è questo il tema di una lunga lettera aperta al ministro Formica, scritta dalle donne comuniste. In questo documento si chiede al ministro un incontro, per verificare la disponibilità del governo ad affrontare la questione dell'occupazione femminile e si precisano alcune proposte. La prima delle quali consiste nella destinazione di una quota delle risorse pubbliche al finanziamento di un progetto di riduzione degli orari di lavoro,

che consenta di aumentare il numero dei lavoratori occupati - di tutti e due i sessi - e, insieme, di rendere maggiormente compatibili quelli che vengono chiamati i «tempi della produzione» e della «riproduzione». E cioè la possibilità,

per uomini e donne, di conciliare il lavoro con l'attività familiare, trovando un nuovo equilibrio e stabilendo una diversa distribuzione dell'impegno tra i due sessi. Pubblichiamo in questa pagina il testo della lettera.

mo per una loro sostanziale modifica secondo le proposte già pubblicate: questi contratti si sono rivelati, infatti, una «rendita» per le imprese, uno strumento di sostituzione di occupazione stabile con lavoro precario, si sono applicati nel Centro-Nord (92,2%) e non al Sud (7,8%) (mentre il 61,1% degli iscritti al collocamento sono al Sud), non hanno raggiunto lo scopo di elevare la capacità professionale dei giovani; si sono rivelati strumento per discriminare le donne nell'industria.

Basterà un solo dato: su 1.550 assunzioni alla Fiat Auto le donne sono 82 di cui 55 operaie e 27 impiegate pari ad una percentuale del 5% mentre nelle liste di collocamento le donne, anche a Torino, sono il 60% degli iscritti.

Che cosa è questa se non discriminazione sessuale? Per la Fiat e gli imprenditori esistono donne lavoratrici solo quando devono chiedere la deroga alla legge di parità che vieta il lavoro notturno per le donne.

Più in generale, interpelliamo Lei e l'insieme del governo per sapere quali intenzioni abbia, quali opportunità di lavoro intenda proporre e far realizzare nei confronti della forza lavoro femminile, specialmente nel Mezzogiorno.

Secondo noi donne comuniste bisogna introdurre cambiamenti rilevanti nelle politiche sino ad ora praticate. Nel Mezzogiorno le donne che cercano lavoro sono ben il 31,6% mentre al Nord il tasso di disoccupazione femminile è del 12,3% e al Centro del 15,7%.

Tra le istanze di queste donne e le proposte del governo c'è un abisso: mentre infatti Ella afferma che «l'occupazione, ed all'interno di questo ambito, l'occupazione meridionale - e, aggiungiamo noi l'occupazione femminile - costituisce il problema centrale della situazione economica e sociale italiana» non si assu-

mono invece i provvedimenti necessari a produrre un rilancio dello sviluppo, economico e civile del paese e a creare nuove occasioni di lavoro.

Esistono, a nostro avviso, le condizioni per dare luogo ad una inversione di tendenza, per delineare un programma triennale di investimenti finalizzato all'occupazione femminile nel Mezzogiorno, per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente, per l'estensione e la qualificazione dei servizi sociali anche attraverso forme di imprenditorialità femminile individuale ed associata.

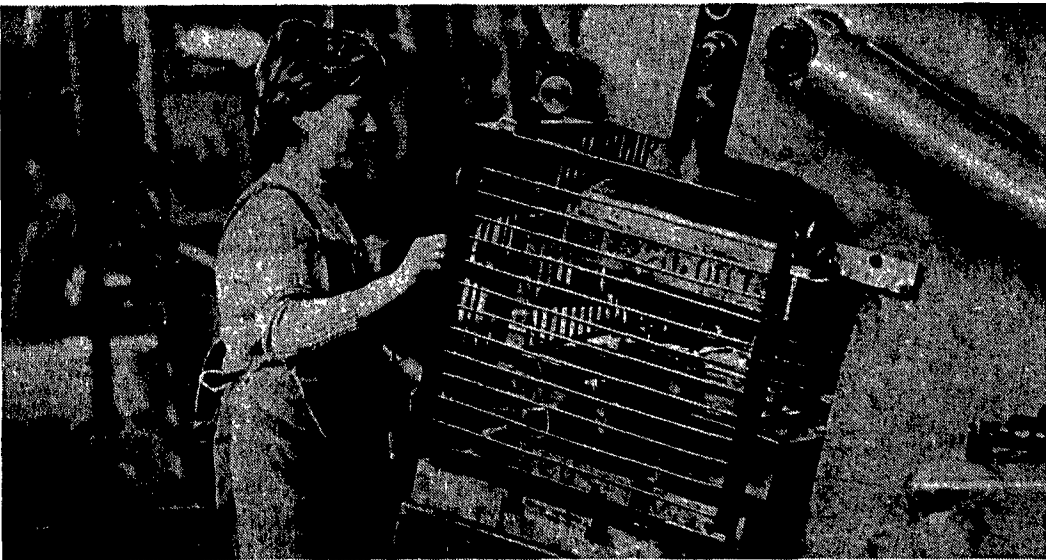
Occorrono però mutamenti profondi sia nel concetto stesso di sviluppo. Nello stesso concetto di lavoro, occorre tenere presente non solo il lavoro produttivo ma anche quello riproduttivo per elevare le qualità della vita ed esprimere una nuova solidarietà umana.

Anche nell'affrontare le innovazioni tecnologiche e la politica del tempo occorre un approccio nuovo, che non può limitarsi soltanto a proporre una maggiore flessibilità nell'uso della forza lavoro per una migliore utilizzazione degli impianti.

Una consistente, generalizzata riduzione del tempo di lavoro e una profonda riorganizzazione degli orari dei servizi può fornire risposte, secondo noi, al problema delle innovazioni tecnologiche e dell'occupazione e sarebbero la leva per permettere il superamento della divisione dei compiti in base al sesso.

E per questo che proponiamo di destinare una quota delle risorse pubbliche a finanziare una parte della riduzione degli orari di lavoro e la sperimentazione, da parte degli enti locali, di nuovi orari per i servizi sociali.

Su queste proposte e sulle politiche necessarie, Le chiediamo un incontro. Distintamente La salutiamo.



della Confindustria e dell'Intersind di bloccare - attraverso il ricorso al Tar del Lazio - l'attività del Comitato nazionale per la parità? Non ritiene che il ricorso avrebbe meritato una presa di posizione in sede politica? Cosa dobbiamo pensare del fatto che da quando lei è stato nominato ministro del Lavoro detto comitato non è stato mai convocato? E questa la sua risposta ai mutamenti sostanziali sopra ricordati?

La invitiamo, signor ministro, a non offrire spazio alla posizione del padronato. Le vicende vissute dal comitato confermano la necessità di approvare le leggi necessarie a sottrarre questa istituzione al «mutare» delle contingenze politiche. Invitiamo, altresì, Lei ed i suoi colleghi di governo, ad una maggiore coerenza complessiva: mentre infatti si presenta una proposta di legge del governo sulle azioni positive, non si propongono i finanziamenti necessari ed opportuni; mentre si parla di valorizzazione della maternità si tagliano i 15 miliardi per sostenere l'indennità di maternità per le lavoratrici autonome, e si potrebbe continuare.

In secondo luogo, in questi anni, sono state praticate politiche dirette, almeno nelle intenzioni dichiarate, a colmare lo squilibrio territoriale della disoccupazione e a diminuire la disoccupazione giovanile. I dati resi noti dimostrano che i risultati sono stati contraddittori e talvolta opposti alle intenzioni e ci consegnano interamente il problema. Tuttavia anche in questa finanziaria si insiste nel considerare questione centrale l'ulteriore deregolamentazione nei rapporti di lavoro, stabilendo definitivamente il principio della chiamata nomina-

tiva nelle richieste di avviamento al lavoro e si continua a proporre l'introduzione generalizzata del così detto «salario di ingresso». Esprimiamo un netto e fermo dissenso rispetto a questa impostazione. Le donne ben conoscono questo tipo di collocamento: nel Sud il caporalato è l'unico vero strumento di controllo del mercato del lavoro. A questa piaga Ella risponde che il «fenomeno è di difficile contenimento per la complessità delle cause e delle implicazioni numerate e soprattutto per l'e-

stesa e ben radicata collusione tra le parti...». L'abbandono della chiamata numerica ha significato l'esclusione delle donne da vari settori produttivi. Noi opponiamo un altro principio, quello di una regolamentazione del collocamento capace di assicurare certezze per garantire il diritto al lavoro ed il rispetto della legislazione paritaria: per questo insistiamo per l'applicazione di «quote» di manodopera femminile nei casi di assunzione nominativa.

Quanto ai contratti di formazione-lavoro ci battere-

«mio drink vigoroso!»
 Telly Savalas
 BIANCOSARTI